NELLA INAUGURAZIONE DEL BUSTO DI M.R PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI...

Luigi Dalla Vecchia

NELLA INAUGURAZIONE

DEL BUSTO

DI M.[R] PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI

ANTON MARIA TRAVERSI

DONO

DI S. S. GREGORIO XVI.

ALL' IMP. REG. LICEO - CONVITTO DI VENEZIA

DISCORSO

DALL'ABATE LUIGI DALLA VECCHIA

PROVVEDITORE

Letto il 3 Settembre nella Grand' Aula del Liceo

VENEZIA
ANDREOLA TIPOGRAFO EDITORE
1844

AL NOBILE SIGNOR

CO. GIOVANNI CORRER

CIAMBELLANO DI S M I R A

CAV. DELL' IMP. ORD. AUSTRIACO DELLA CORONA DI FERRO, PODESTA' DELLA R CITTA' DI VENEZIA, MEMBRO ONORARIO DELL'ATENEO VENETO, DELLA SOCIETA' DI ALBERTO DURERO IN NORIMBERGA ec. ec. ec.

Queste parole, che ho letto nella inaugurazione del Busto di Mons. Trapersi, *non potevano uscire alla pubblica luce se non fregiate del vostro rispettabile nome, e a Voi, come cosa al tutto vostra, dovute. La Santità di* GREGORIO, *nel graziosissimo dono che ci ha fatto, non tanto ebbe in contemplazione questo regio Liceo-Convitto, quanto la sua cara Venezia, di cui il Convitto non è l'ultimo degli ornamenti. Or vi può esser cosa che torni onorata a Venezia che a Voi quasi di riverbero non debba rifondersi? A Voi, che fate miracolosamente ogni dì più ringiovinire questa vecchia Regina delle acque, e che a proseguir la grand' opera, di fresco dalla provvida Sapienza di* FERDINANDO, *con esultanza di tutti, ci foste confermato per la terza volta a Preside di questo Municipio? Accoglietele dunque, giacchè Voi voleste che uscissero dall' Aula in cui furono recitate, e divenissero conte anche ai lontani. Checchè esse sieno in*

sè stesse, saranno sempre un tributo di ringraziamento al SOVRANO PONTEFICE, un'espressione di quello che il mio cuore sentiva del mio Predecessore, un attestato a Voi del quanto rispetti i vostri cenni, e vi sia debitore per l'amore che nutrite a questo Liceo-Convitto. Aggradite i miei sentimenti, e vogliate considerarmi

Dall' I. R. Liceo-Convitto di S. Caterina in Venezia 10 Settembre 1844.

Di Voi Nob Sig Conte
Ossequiosiss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
LUIGI AB. DALLA VECCHIA.

Serbar nell'animo viva la ricordanza degli uomini illustri, o che bene delle pubbliche o private cose meritarono, è tale un sentimento, dirollo anzi un dovere, a cui chi mancasse non potrebbesi certamente chiamare a questa nostra umanitade informato.

V'ha non pertanto alcune occasioni solenni, e queste spesso da tali circostanze accompagnate, che quel sentimento che prima giacevasi tacito e chiuso nell'animo, non può a meno di non prorompere al di fuori, e con manifesti segni rendere pubblico omaggio all'uomo virtuoso che venerava in silenzio. — Signori, noi siamo in oggi qua raccolti a testimoniare per la seconda volta siffatto vero.

Chi di noi non serbava nel secreto dell'animo cara memoria di Mons. Traversi? Chi in noi col nome non sentiasi risvegliare al pensiero i santi costumi di lui, le virtù maschie, il saper non comune, le amplissime dignità, le onorate amicizie, ond'era stretto ai più ragguardevoli personaggi della Chiesa e del Foro? Chi, se per avventura avesse appressato il piede a questo regio Pritaneo, e ovechessia avesse volto lo sguardo, non dovea sentirsi come ripetere da ogni banda quell'uomo, che a tutto quanto è qua dentro diede vita, ordine, splendidezza?

Or questo sentimento di grata e benedetta ricordazione, che di lui vivea chiuso nel nostro cuore, noi abbiamo pubblicamente per la prima volta appalesato quel dì, in cui, dopo l'annuncio che Egli dall'amore e venerazione degli uomini era salito all'amplesso e alla pace di Dio, tostochè ci fu concesso dalle autunnali vacanze,

o ci vedemmo attorniati dal numeroso drapello de' nostri giovani, femmo nostro primo pensiero lui di funerale solenne ossequiar là nel tempio onorare, e volemmo che la voce non mancasse di chi, non so se più figlio od amico, certo tutto cosa di lui, e perciò più d'ogni altro conoscitore d'ogni movimento di quel cuore benedetto, sapesse rappresentarcelo qual era, e con pubblica laudazione le virtù di lui, e la vita comulatissima di meriti rammemorasse.

Se non che questo pubblico tributo di onoranza non era che un tributo transitorio, e quantunque la forbita orazion funerale coi tipi riprodotta fosse a ridestare in quanti leggevanla maravigliosa estimazione del laudato, tuttavia ciò non era che per pochi, e, come addiviene, passato il fervor primo, dimorata al sonno, e alla polvere veneranda delle biblioteche.

Parevami strano che qua dentro non tela, un sasso esser non ci dovesse, che la venerata Immagine di lui agli occhi perennemente rappresentando, ai presenti e agli avvenire dicesse: Ecco Quegli che fu il padre, la vita, la gloria di questo Liceo.

E fu a questo intendimento che, niente di siffatto potendosi ritrovare a Venezia (imperocchè la modestia di lui giammai non acconsentì che nè scalpel nè pennello lo ritraessero) io mandava ai piedi del Beatissimo Padre una preghiera, perchè si degnasse di alcun che esserni cortese, che l'amicissimo suo ritraendo, mi porgesse il dando ornar questo muro a lui sì care un tempo del venerato sembiante.

Dirollo, o Signori? I miei voti furono dal Beatissimo Padre presentiti, le mie preghiere prima ancora che fossero ai piedi di Lui presentate ottenevan l'intento: e mentre il Nobile Cavaliere (*) alla cui gentilezza nel viaggio intrapreso per Roma avea affidato il foglio portatore de' miei prieghi, accingevasi ad esporre quanto in esso io andava devotamente dicendo, il Santo Padre interrompen-

(*) S. E. Nob. Carlo Michiel I. R. Consigliere Intimo, decorato della Croce civile d'onore, Commendatore dell'Ordine Pontificio di S. Gregorio Magno

dolo con quel sorriso, onde tutti, ma i suoi Veneziani peculiarmente riconforta, *Ben gudo*, disse, *d'aver prevenuto a dender ji quel Provveditore, ed è già in viaggio il Busto che brama*; o in fatti non valicarono che soli pochi giorni, e presentar lo mi vidi, finissimo lavoro d'uno de' più illustri scarpelli che ci vivano, del Cav. Giuseppe Fabris.

Nè stette solamente a questo il Beatissimo, che a suggello di sua affezione per noi, insieme al Busto congiunti volle ben cinquanta esemplari rappresentanti il Monumento, che ricorda della tenerissima amicizia sua erigeva nella Liberiana Basilica. Nè bastò ancora, chè la metallica lamina da maestro bellino maravigliosamente intagliata spediommi, perchè fosse a piacer nostro il riprodurre quel lavoro, testimonio eloquente del quanto Egli avesse amato il Traversi.

Ora un così segnalato dono, da tanta amorevolezza e liberalità accompagnato, richiedea che pubbliche azioni di grazie per noi si rendessero all'Eccelso Donatore, e che allo sguardo de' suoi cittadini la ben amata effigie di Mons. Traversi presentando, lui onorassimo quasi nelle sue sedi, e no' suoi focolari ricondotto; e a quella vista tutti per certo modo in un fascio risvegliandosi alla memoria i benefatti di lui o questo regio Stabilimento, vive si suscitassero le, forse sopite in alcuni, scintille di gratitudine.

È a questo intendimento che mirar vogliono le mie parole, o Signori. — Imperlanto lascerò alla terza penna di chi è in sul darceue la vita (che andrà a far parte di quel vasto monumento, che alla gloria del nome Italiano dei due ultimi Secoli, mettendovi mano dall'Alpe al sicolo Pachino color che più sanno, travaglia fra noi un illustre Corcirese) lascierò, dico, alla penna di lui il glorianne il nomo, e narrare quanto avanti sentisse nelle naturali scienze e nelle divine, Fisico indestre ad un tempo e Teologo Canonista profondo; come Maestro di Spirito a perfezione cristiana guidasse Monasteri di Vergini, e Reggitore sollecito desse incremento alle Scuole della Dottrina Cristiana Egli, che in pari tempo nutrito di nobilissimi studj formava parte di Commissioni elette alla pubblica Industria, e socio, anzi preside sedeva di letterarj e scientifici Istituti; onore

del Clero nel Tempio, onore de' Dotti nelle Accademie: or Consigliere di politica e civile prudenza nel Municipale Collegio, or nel Dipartimentale dell'Adriatico: e poi Canonico della nostra Basilica, indi della Liberiana, e poi Arcivescovo di Nazianzo, e poi Patriarca di Costantinopoli, e sempre e dovunque rispondere degnamente al ben locati uffici, stimato, venerato, esaltato; tutto questo lascierò che altri vi dica: io nol vi presento che dentro di queste mura, io nol considero che solo Provveditor Primo di questo Liceo-Convitto; ed è anche per questo solo titolo che deve aspirare al pieno suffragio della pubblica riconoscenza, erigersi su tutti i cuori dei buoni Veneziani e puro e schietto omaggio un altare, e meritarsi in questo luogo, quasi io suo tempio, un monumento a niuna obblivione soggetto. — Signori, non vi atterisca se mi sono così a lungo sostato a riva, chè io a golfo lanciato correrò mio viaggio a toccarne io breve ora la meta.

L'esser primo Provveditore in un Liceo-Convitto importe necessariamente cure e operazioni per numero e per malagevolezza gravissime. Come da un nulla convien trar tutto ad esistenza, la materia del luogo come la forma, il corpo dirò così e lo spirito, i membri più nobili come i più infimi, e tutto fecondar d' una vita, d'un'anima, d'un movimento suo proprio, tutto dirigere al più eccelso scopo ch'esser ci possa, di formar cioè l'uomo degnamente alla grande sociale famiglia, e di prepararlo a divenire di poi il cittadino del cielo. Impresa ardua, infinita di per sè, che tanto più lo diviene se il Liceo-Convitto dee rispondere per dignità e per splendidezza all'espettazione d'un Regno intero, alla grandezza e maestà del Regnante che lo commette, e ai bisogni dei tempi in cui si erige.

Tacea nel 1807 il romor delle battaglie, e l'Aquila sul fascio de'suoi allori pareva addormirsi, quando il Gigante militare dell'epoca, che di tanti popoli portava in mano le briglie, vòlto l'animo agli studj e agli ornamenti della pace, decretava che a Venezia un Liceo-

Convitto vi fosse. — Con quel guardo scrutatore, con che sì bene incogliessi gli uomini dov'erano, e il proprio meschino destinavami, infra tanti dell'Italico Regno degnissimi, il più degno si ritenne il TRAVERSI, e il TRAVERSI del nuovo decretato Liceo-Convitto s Provveditore o Reggente si nomicò.

Onorato da cotanto invito, dall'umbratile palestra sua si vede d'improvviso trasportato come in grande teatro. Gli occhi di tutti, e l'espettazione universale sta rivolta su lui. E non è a dire, o Signori, s'egli di tutto il suo meglio facesse per corrispondervi. — Maturità di senno, esperienza di più anni, buono d'età, ricchezza alla mente delle più nobili discipline lo sorreggeano, e direi quasi lo inusbergavano. — Già sin dagli esordi tanta opinione seppe destare di sè, che il Ministro della pubblica Istruzione Cav. Moscati a lui ricorreva per lumi, e addomandavalo de'suoi consigli. » Intendo » valermi de'suoi lumi, scriveagli, ma non mai d'esporla ad alcuno » censura, manifestandola come autor del Progetto. Ella deve avere » quindi tutto il campo di comunicarmi liberamente i suoi sentimenti. » Il merito del bene che ci sarà, debb'esser suo; le censure, se ve » ne fossero, saranno per me ». E il TRAVERSI mesurando d'uno sguardo in tutta la estensione il demandatogli ufficio, con tutta la potenza dello intelletto, e la bontà del cuore modellò tale un Instituto, che corrispondesse a que'tempi di audaci fatti e di glorie ripieni; ma che insieme mirasse al midollo e al vero sublime scopo dell'educazione cristiana, contemperando con arte le pretese di quell'epoca famosa ai fini altissimi dell'uomo, e studiando di sopperire a quel manco o difetto, che di molti anni avevano lasciato nell'educazione le soppresse Corporazioni Religiose, e massimamente quell'una, che pareva dalla Provvidenza esser donata alla terra, per ricondurre le generazioni, santamente educandole, al cielo.

Grave e geloso è ogni pubblico officio, ma niuno, o Signori, può stare a paragone di quello d'un Educatore. I Ministeri più eccelsi mederarsi a gran pezza gli cedono. Avranno bensì un campo più esteso, più elevato, ma non ne avranno uno di eguale importanza. Essi non hanno che a regolare, dirò così, il corpo degli uomini, gli Educatori hanno a formarne le intelligenze ed i cuori:

passaggero sono gl interessi su'quali essi stendono la lor vigilanza; duraturi tutta la vita dell'uomo, anzi l'eternità medesima, son quelli che abbracciano gli Educatori. Gli errori medesimi degli uni e degli altri hanno ben diverse le conseguenze. Quelli d'uo Ministro restano circoscritti da luoghi e da tempi; quelli degli Educatori si estendono a tutti i luoghi, sopravvivono a tutti i tempi, e posson essere quelle scintille, dalle quali divampino tali incendii, cui a spegnere spesso non bastano le lagrime e il sangue di più generazioni. Sì, ripetiamolo, più geloso e più grave d'ogni altro è il santissimo ufficio dell'Educatore. Il perchè ammiriamo, se vi piace, la gloria che nello splendore della sua altezza circonda un Ministro, ma veneriamo nel suo ritiro come il benefattore degli uomini il vero Educatore. I nomi de'Richelieux, dei Ximenes, degli Alberoni passarono romorosi alla posterità; ma i nomi dei Vittorini da Feltre, dei Marsilii Ficini, dei Carli Rollin vivono benedetti da tutti, e fortunata si stimerebbe una città se un solo dei cosiffatti ne possedesse. — Che se marmi, se bronzi, se tele ai gran Ministri si pongono, non avranno un marmo, un bronzo, una memoria commechessia i distinti Educatori? e Mons. Travasi, che tanto alto montò, non doveva avere a buon diritto la sua?

Seguiamolo, o Signori, ne'sapienti suoi avvolgimenti a misurarne i preclari suoi meriti. I quali ad ottener qualche ordine nella moltitudine loro, divido così: nel Materiale del Liceo; nell'Istruzione; nell'Educazione; sendochè questi tre sono i fonti dai quali essi tutti rampollano. E a dir del primo:

Nello scompigliamento di tutte cose d'allora qui qua si offrìano all'uopo Monasteri non pochi, fatti vedovi e diserti dei loro abitatori. Scorrendoli tutti il Travasi con guardo sagace, e sufferm andolo sa questo di Santa Caterina, fu consiglio suo che a tutti fosse anteposto. — Forse non ultimo attraimento, cred'io, per lui fu il nome stesso, il nome di quella intrepida Virago Alessandrina, che venteone appena, striogea tremenda con serrati argomenti e in sillogistiche armi quei barbassori di Filosofi, e sconfitti menavali in trionfo ai piè della Croce. Di che ne venne che i Cultori delle filosofiche discipline Lei qual tutelar Diva trascieglies-

sero, e il pio Traversi, quasi a ben auspicare l'impresa, i nuovi studj e la filosofica palestra al patrocinio di Lei commettesse.

Checchè ciò sia, certo è che la scelta essere non potea con piu senno, e con più opportunità fatta. — E in vero, ricercasi per gli studj solitudine e quiete? Qui remoto è il luogo, tutto a silenzio, fuor d'ogni popolesco trambustare. Vuolsi a salute guardatura aperta e benigna di cielo? Qui libero e franco ecco che sente il primo gli aliti e i respiri delle propinque montagne; qui cortili patenti per lo trastullarsi in ginnastiche esercitazioni, e in fanciullesco scorrazzare; qui ampli elevati lunghissimi corritoj in più braccia divisi e incrocciati, e, ciò che è più, per singulo Convittore la sua stanza: lo che quanto a buon costume, a decenza, e a sanità medesima dica, chi nol vede? Che quelle filiere di lettiecluoli in comuni stanzoni, a pochi piedi staccati, oltrechè darti sembiante di ospitale o soldatesco alloggiamento, con quella mistura di fiati, e di aliti che per poco ti si appostano adosso, e *con gli occhi, e col naso fanno zuffa,* direbbe l'Alighieri, ti ammorbano, fanno avvizzire le giovanili rose più fresche, e intisichire le più gaje saluti. — Eppur, chi crederebbe? ch'egli abbia avuto in cosa sì manifesta a piatire e a romper lancie (non dirò con chi, ma pur lo ebbe) affine o di conservar le stanze dov'erano, o di costruirle dove eravi manco; e tant'oltre sembra esser ita la cosa, ch'egli fermò seco stesso di torsi giù dal commessogli ufficio, piuttostochè ristarsi da ciò ch'egli e ragione voleano, e la vinse. Di che il Ministro della pubblica Istruzione scriveagli il 18 Agosto 1807.
» Ella non può ignorare, Sig. Provveditore, come le ottime qua» lità, che la distinguono, le abbiano per mia parte conciliata tutta
» la mia stima, ch'Ella ha diritto di conservarsi inalterabile; e
» questa stima mi fa parimenti con sommo piacere accogliere la
» notizia, che terminata ogni cosa Ella abbia deposto ogni idea
» d'insistere nella richiesta d'essere dispensato dall'incumbenza così
» degnamente affidatale «. Espressioni che fanno ad un tempo conoscere e l'alta estimazione in cui era il Traversi, e le rare virtù e cortesia che il Moscati in tanta altezza di posto fregiavano.

Se non che vedea ben egli il Traversi che il luogo, avve-

gnachè a condizioni sì favorevoli messo, pure non rispondeva in tutte parti ai riguardi d'un Convitto. Chè ben diversi dagli antichi erano gli ospiti novelli; e se a miti monacelle, manche di volontà, bastano un saliscendi, un'impannata, a brïosi giovani bollenti non poco chiavistelli di ferro, e le rammentate da Orazio custodie di Danae; non per guardarsi da una pioggia d'oro, ma sì piuttosto da una pioviggina di sottili trovati e maliziette, di che inesauribili sono i cotestoro cervellini.

Il perchè egli andava molinando tale un progetto di Fabbricato, che a nessuno fosse secondo; e dispiegando il genio, e le sottigliezze, e le cautele di veterano Direttor di Convitto, in esso la magnificenza richiesta a regio Stabilimento univa con mirabile acume a tutte quelle minute circospezioni, che infinite sono, dalle quali, più che uom non crede, dipendono la disciplina e la morale d'un Collegio. — Ma quel tempestoso regno di guerre sempre rinascenti, o di militari fazioni non permettea che si udissero proposizioni proprie più dell'olivo, che del lauro guerriero. — Era riserbato ad un'epoca più felice e sotto nuovi ordinamenti di cose, che il Traversi veder dovesse avvicinarsi il compimento dei suoi desiderj. E sarà sempre segnato in bianca lapide quel dì in cui la Maestà di FRANCESCO I. esilarando di sè queste contrade, il Liceo-Convitto fe' degno di sua persona, e con quella mente che tutte abbracciava le parti d'un gran Monarca, ma in peculiar modo la pubblica educazione, volle allietare il Traversi annuendo alla da sì gran tempo sospirata proposta. Già si atterrano case, già si sgombrano le macerie, già l'area spaziosissima d'oltre due mille metri quadrati sta, già la mano si aspetta . . . . Ahi! ch'era scritto nei Fati che sì stupendo lavoro non rimanesse che nei desiderj. Io ne conservo i magnifici tipi, e questi soli, quando altro pur non ci fosse, sono un testimonio della mente di Traversi, del suo cuor pel Convitto, e, dirò pure, dell'amor suo patrio, onde volea aggiunto a Venezia un nuovo titolo all'ammirazione de' Forestieri.

Frustrato pertanto in quel suo divisamento ingegnavasi di tutto il suo meglio a correggere, in che difettava, ciò che aveasi per mano

Molto egli fece, molto lasciò in eredità a chi successe; e questi pure (quantunque debba solennemente testificare la sua riconoscenza all'inclito Municipio, e a Voi, egregio Cav. Podestà Co. Correr, che fra le opere insigni, onde a caratteri d'oro scriveste il vostro nome nei Fasti di questa Cittade immortale, una ultima cura fate questo regio Convitto, e per esso tante aveste effuse ingenti somme a ristauro e decoro) questi pure, io diceva, lascierà eredità di bisogni e di sconcie desiderati; e forse questa Aula medesima, che oggi più che mai della sua squallidezza vergognasi nell'accoglierc in seno tanto fiore d' eletti personaggi, quest'Aula, in tutta la sua venustade ridente, sarà il contento e la superbia di qualche altro più fortunato di me.

Ma usciamo dal materiale a più nobile subbietto. La scelta del luogo, le praticate riforme, le discipline provvidenze, i progetti, i tentativi sono titoli di merito e di lode a Travanai; ma egli ne ha qua dentro ben di maggiori per meritarsi la estimazione, e la gratitudine nostra. — L'Istruzione, o Signori, e la Educazione formano la più bella porzione della sua corona. — Detto com'era e pio, non potea da quel vaso riboccante versar se non acque pure e fecondar le menti ed i cuori degli affidatigli giovanetti. Possiam ripetere di lui quello che il divin Libro della Sapienza va predicando del Savio. » Egli spanderà come pioggia gli » insegnamenti di sua Sapienza, e darà lode al Signore. Esporrà » pubblicamente la dottrina che ha apparato, e nella legge del Te» stamento porrà sua gloria. La sapienza di lui sarà celebrata da » molti . . . . Il suo nome sarà ripetuto da una in altra generazio» ne ». — Felici coloro ch'ebbero stelle così benigne da poter fruire di tanto bene!

Se non che a tutto bastar non potava egli solo. Nel corpo umano non è sola la testa che operi, ho mestieri per delle membra, a cui essa dà la sua vita ed il moto. Ed è perciò ch' egli circondossi di tale no' cletta di persone, ch'io non so se altri mai

abbia potuto l'eguale. L'erudito Zabeo, il limpido Cicuto, il profondo Chelli, il facondo Bordoni, il sagace Innocente, il versatile Zendrini, l'instancabile Meneghelli (quei nomi! quanto sapere!) gli stanno d'intorno, ed egli, siccome Capitano di tanti prodi, va a tutti innanzi, a tutti comunica il suo spirito medesimo, lo spirito di render fiorente il Liceo-Convitto, d'innalzarlo al primo onore dell'Italico Regno.

Forse fra chi mi ascolta vi sarà taluno che memore di que' bei giorni potrà testimonio e parte ridire quali eloquii di sapienza versavansi dalle Cattedre; come traeano da tutta Italia i giovani delle più cospicue famiglie; come augusto era il luogo ai concorrenti; e come il Travers e il Liceo di Venezia correa esaltato per la bocca di tutti, e tenessi come il modello d'ogni altro.

E ben ce n'era il donde; chè il Travers non contento d'avervi raccolto, come in un Cavallo Trojano, gl'ingegni più possenti e valorosi, procacciava ogni di più nuovi mezzi a promuovere l'istruzione. — Possessore d'un gabinetto di macchine, d'istrumenti matematici, fisici, ed astronomici, quale sperar si potea a quei di; e d'una collezione di mineralogia, o d'altri oggetti naturali, quale nessun privato amatore di tali studj avrebbe potuto vantare, egli vincendo quell'affetto, che quanto grande, intenso, e profondo sia, mercè le cure che vi usano, il tempo, le spese, e la pazienza nel raggranellarli, color lo sanno che di siffatte cose dilettansi, egli generosamente spossessandosene, consecrolli a pubblico beneficio di questo Istituto. » Deh vi piaccia, o Sire, scri» veva egli a Napoleone, accogliere come una tenue caparra del » mio impegno pel bene e vantaggio di questo Stabilimento l'of» ferta ch'io umilio ai piedi del vostro trono. A Voi la consacro, » ed in Voi al vantaggio in esessero dello Stabilimento, di cui » siete glorioso e benigno Istitutore «. Ammirò quel Potente il generoso dono spontaneo, ne apprezzò le rarità, gliene fece conoscere l'alto suo aggradimento, e » colla munificenza che gli è » propria, serveva il Ministro dell'Interno, ha voluto darnelo una » prova, ordinando che a titolo di gratificazione per questo oggetto,

» il di Lei appuntamento sia portato dalle due alle tre mila lire
» annue italiane ».

Questa lettera, questo tratto benefico fece a fece aggiunse, ed esca ad esca; e pareggi oggimai un mancare a sè ed all'espettazione del pubblico, se ogni di meglio non istudiavasi di nuovi oggetti a questo o quello fornire. Quindi numeroso un Erbario, quindi una scelta Zoologia dell'Adriatico, quindi non comune una Ornitologia, quindi autore al Nobile Veneto Co. Ascanio Molin perchè della preziosa sua collezione mineralogica facesse erede il Convitto, quindi adoprarsi perchè quell'Ab. Stefano Chiereghini di Chioggia, piuttosto che ad altri, cedesse l'Opera sua a questo Liceo, quell'Opera manoscritto in ben dodici grossi volumi in foglio, » in » che egli (uso parole dell'Ab. Barbieri (*)), meglio che qua» rant'anni si logorò disegnando a trapunto finissimo e descrivendo » altresì mille settecento settanta due pesci tra crostacei, e testa» cei, opera di straordinaria fatica, di vegliatissima applicazione, » d'incredibile diligenza, la quale veduta, esaminata, o lodata a » cielo, vivente lui stesso, dai più solenni naturalisti d'Europa e ha ridestato a questi giorni la maraviglia di quel prodigioso Carlo Lucian Bonaparte, quando dalla Riunione di Padova qua venne a posta per esaminarla; » noi mercè di Travers e la Munificenza di S. M. FRANCESCO I. che l'Autore rimuneró di sedici mila lire italiane, noi possediamo, abbellimento e giojello del nostro gabinetto, uno tal Opera.

Ma io m'avveggo che se di quanto egli fece a promuovere l'Istruzione volessi farvi minutamente parola, sarei infinito. Poichè quanto non mi darebbe di che dire il solo Orto Botanico a San Giobbe che da lui ebbe principio, per lui floridissimo crebbe, o mercè le cognizioni estese dei Ruchinger, e la vostra sopravegliunza e appassionata direzione, egregio Professor Zantedeschi, salì ora a tal rinomanza, che viaggiatori Europei non dubitarono di asserire esser quello a pochi dei più celebrati inferiore.

(*) Relazione dei lavori dell'Accademia di Padova per l'anno 1820.

Ma se di questo io taccio, no che tacere non posso di quella che gli antichi chiamavano *medicina dell' anima*, che forma il più bell'ornamento d'ogni colta famiglia, e senza cui un domicilio d'insegnamento e di studj sarebbe un fronte senz' occhi, un ciel senza sole, vo' dire della Biblioteca.

Quanto abbia egli avuto a faticare, a spender tempo, sudori, parole, prieghi per fruscolare qua e colà una mano d'opere, pregiate molte, alcune rare, qualcuna forse unica, tutte utili e degne, che abbracciando i varii rami del sapere, per ognuno ei fosse a qualche dovizia il meglio, pronto ai bisogni, al genio, alla natura dei Professori o degli Studenti; e tutto questo in pochi anni, egli solo, sino a forse quattordici mila volumi, senza spendio dell'Erario; fatene ragion voi, o Signori, e sa bell'argomento di lode gli debba essere cotesto.

E qui mi si conceda di sgravarmi d'un debito, che mi sento nell'animo, di rendere pubbliche grazie a quei cortesi, che seguendo lo stile usato all'amicizia di Mons. Travesei prosegnono tuttavolta in far ricca co' dooi e co' frutti dei loro ingegni questa Biblioteca. Benedizione a Voi tutti, o generosi, e il vostro esempio sia d'eccitamento a più altri, chè io vi do fede che non cadrà in ingrato terreno il seme che voi getterete.

Ma nella Biblioteca il merito di Mons. Travesei non solo libri non restringesi; chè egli oltre al midollo ed all' utile, mirava pur anco all'abbellimento del suo amato Liceo, e intendea formar cosa non indegna che gli occhi do' forestieri avvezzi a vedere in questa Città miracolosa tante d'ogni maniera opere eximie, in essa pur si fermassero non senza piacere.

Esisteva nel Cenobio di S. Giorgio Maggiore, degna di quell'illustre Congregazion Cassinese, magnifica una Biblioteca; i cui scaffali, con finissimo magistero travaghiati, sorgeano in due piani, da tornita ringhiera divisi, e questa sorretta da cinquantasei colonne joniche scannellate, sopra le quali altrettante minori di bizzaro lavoro al ergeano sostenenti un ricorrente cornicione venusto, e sopra d'ognona mettevan finimento cinquantasei statue d'illustri nei varj rami del sapere, quasi indicatori della materia dei libri negli

interposti cancelli rischiosi. — A ben trenille ottocento dieiasette ducati montò la spesa, somma ingente a quei dì. — Macomesso nell'ecordir di questo secolo quel Cenobio da ne'irrucote orda vandalica, e dispersi e venduti a salomieri, o pesciveudoli, o trecconi i preziosi tesori di codici e di altri rarissimi volumi, che colà eòlro e segno della magnificenza sua avea lasciato il gran Cosimo de' Medici, quivi nel doloroso esiglio della sua Firenzua ricovratosi, rimanesan, quasi reliquia passato il fulmine, in piedi gli scaffali, aspettando forse che qualche rigattiere, o *Judaeus Apella* dimembrandoli se ne facessero profanamente possessori.

Moriavi sopra il coore del baon Traversi, si per fregiarne il suo Convitto, si per serbare un insigne storico monumento, e del come i Cenobiti sapessero far degnamente uso di lor ricchezze. E tanto furono le mene, tanto seppo consapar gli animi che egli ci venne a capo. — Io noo so se mai stata siavi ovazione che l'allegrezza pareggiasso del buon Traversi in quel dì, in coi, quasi onusto di spoglie opime, ritornavasi trionfante in Convitto.

Io noi vi descriverò pol tutto in facceode sollo scerre, ordinare, polire, assestar libri; compagno e loi spesso nel faticoso lavoro un Faticcello del vicin S. Michele, su cui andavano intanto i cinli tacitamente lavorando alti disegni, e le cui mani, che starcavansi allora nel soccorrevole servigio al suo Traversi, s' addestravano senzo saperlo al peso delle Somme Chiavi. Oh Biblioteca! oh anche per ciò solo veneranda e sacra ai nostri cuori! oh vànne superba di tanto onore, e con eterne cifre serba la gran memoria alle etadi future! — E intanto il Traversi traea giubilante là dentro chiuso i giorni o pascero lo sguardo e la mente in tanta dovizia, e onestamente altero ostentare a quanti veniano i tanti frutti delle ben locate fatiche. Ed io ricordomi, quando nel 1814 la prima volta lo vidi, forestiere pretazzuolo e ignoto ammiratore qua venuto, lo trovai là in mezzo a gran mucchio di libri, impolverato tutto, e mostravami io fra gli altri l'*Editio princeps* di Dante. — Chi mai avrebbe allor detto, o Signori, cha venire dovesse un dì, che dispàri a lui cotanto, succeders a lui dovessi, e le benemerenze sue rammentar solennemente a risvegliarne la pubblica riconoscenza!

La quale ben grandissima confesserete essergli dovuta, quando poggiate mente a quanto egli oprò nel materiale del luogo, e a quanto nel promuovere la intellettuale istruzione de' giovani, com' io finora vi dissi. Rimane ch' i' miri di far brevemente percorriamo acquistatisi coll'educazione. Ma prima concedetemi un breve respiro

Formare il cuore a costumatezza, e civil portatura la persona, o gagliardia le membra, e di tutto questo rendere regolatrice suprema, e qual condimento ed aroma infonderví, dirò così, la pietà, e la Religione; eccovi in breve ciò ch' è educazione.

Quali pertanto fossero i sentimenti, e lo studio di Monsignor Travers in questa importantissima parte, veggo di potermi passar dal dirveno. Mercechè Egli ha lasciato di ciò tale un monumento, che più perenne del bronzo, più d'ogni eloquente e diffusa parola ne è testimonio Vo' dire di quel Regolamento pei Licei-Convitti di Venezia e di Verona, che da lui stesso, cribrato da più e più ocnlatissimi uomini, la Sapienza della Maestà di FRANCESCO I. si compiacque in ogni sua parte di approvare. — Or quanto in quel Regolamento detto, non era da ultimo che l' eco del praticato da lui qua entro; siccome egli non iscrivea che la sua storia, quando molti anni prima scrivea: » Chi è costituito Reggitore riguardò » sempre come il dovere più sacro del suo ufficio il far fiorire la » Religione e la Morale a qualunque costo, e senza riguardo di » sorta .... Morale senza Religione sarà sempre qual una pianta, » cui mancano le radici «.

Ad ottener poi più efficacemente tutto questo s'avea in lui un possente argomento, una lezione parlante, autorevole, cotidiana, la lezione del suo esempio, e la mostranza di quell' ottima e benigna natura, mirabilmente disposta a tutti. quegli abiti che meglio adornano l' uomo.

Io non mi torrò adesso a presentarvi cotali virtù di lui, non i porgati e soavi costumi, che collocati alto sul candelabro, qui erano luce e guida agli Alunni, che dipoi nella Capitale del Mondo

Cristiano erano l'ammiramento e la venerazione dei Seniori d'Israello, e si meritarono non che la stima, l'affezione, anzi la dimestichezza e l'intimità del Supremo Gerarca. Sarà questo nobile ufficio di voi, o Giovanni Ab Bellomo, che la vita di lui vi siete proposto di scrivere, voi coll'ingenua vostra penna negli storici dettati con tanta maestria esercitata, voi saprete degnamente dettocarli, e divulgarli ad altrui imitabile esempio.

Io solo d'una cosa tacer non mi posso, che conessa coll'educazion di cui parlo, è però propria all'intelto e peculiar di Traversi. — Persuaso di quel celebre detto *la Religione non è niente se non è tutto*, e altronde persuaso che le idee religiose vedendo in abito di grandezza e parlando ai sensi fanno gagliarda impressione sulle facoltà dello spirito giovanillo, sicchè s'incorporano, direi quasi, e si mescolano colla propria esistenza; così a questo fine mettea egli ogni sua cura, chè gli augusti Misteri si celebrassero con gravità di liturgia, con magnificenza d'apparato, con splendore d'addobbi, delle quali cose era a dovizia fornito, e questa Chiesa a poche, quantunque sfarzosissime, era seconda. — Di che ne venia che mentre i giovani beano la Religione nella maestà delle sue cerimonie, la Chiesa di S. Caterina accresceva la gloria, onde nell'esterior culto religioso va rinomata Vinegia.

E giacchè della Chiesa vi ho tocco, potremo noi dimenticare andar noi debitori a Mons. Traversi se il gioiello delle pitture di Paolo è ancora fra noi? Sì, dobbiamo al coraggio, agli aggiramenti, agli ingegni da lui usati, se mani rapaci non portarono anche questo a fregiar le pareti al Museo dell'invida Senna. È sua bella mercè se i nostri occhi si beano ancora in quel paradiso di bellezze, se non v'ha straniero un po' colto che lunga ora ammirato, estatico non penda ad essa davanti; se da Parigi, se da Londra, per tacere de' nostri, ad ogni anno vengono maestri nell'arte ad istudiarla, e a ricopiarnela. — Noi lodiamo i Romani perchè decretavano corono a chi nella pugna avesse salvato un cittadino, fosse pur di pretta bruzzaglia, *ob civem servatum*, e non si dovrebbe decretare una corona a Traversi, perchè in quella gallica pugna, o dirò meglio rapina delle Arti nostre, ha salvato con tanto valore un tesoro così

prezioso? O non confesseremo almeno essere questo tale e tanto un merito da tributargli, da chi ben mira, eterna pubblica riconoscenza quand'anche altri non ci fossero?

Ma vol udiste quanti ce n'abbia, quanto grandi, insigni, preclari; e potremo essere sì duri, e da ogni civil culto rimoti da passarcela indifferenti?

Egli è ben vero che la gloria del Padre è il figlio sapiente; e i numerosi figli di lui, che dal suo latte qua dentro nutriti fanno ora l'onore ed il vanto, sotto il nostro cielo e straniero, della Cattedra, dei Tribunali, dei Dicasteri, della Chiesa, costituiscono tanti monumenti della sua gloria.

È ben vero che la Maestà di FRANCESCO I. compensar lo volle solennemente quel dì, in cui raccolto il fiore dei cittadini, Sua Eccell. il R. Delegato Co. di Thurn con onorificentissimo parlare a nome della Maestà Sua lo fregiò della grande Medaglia del merito colla collana d'oro.

Ma tuttavia mancava un segno permanente, visibile, lui rammemorante a tutti; e Voi ci suppliste, immortale GHERARCA, adorato GREGORIO, Voi, che questi luoghi, che quella sua mensa sì spesso un tempo dimesticamente onoraste, Voi nell'altezza del Soglio vostro, in mezzo alle cure della Chiesa universale, vi ricordaste di queste mura, di noi, o di sì caro donn ci foste cortese — Oh! voliam ai vostri piedi i più vivi ringraziamenti de' nostri cuori; li accompagnino, quasi una voce sola, le voci riconoscenti di questo rispettabile Consesso, ed eco ne faccia tutta la vostra ben amata Vinegia!

E voi intanto, o Giovani, che vedete cogli occhi vostri come il Figlio di povero finestrajo montò tant'alto dalla propria sua sorte; voi che vedete con'oggi amplissimo guiderdone accompagni la virtù, il santo costume, il sapere, voi, chiedete donde vi siate, traete eccitamento gagliardissimo a virtù, a santo costume, a sapere. — Più diletto obbietto all'anima bella di TRAVERSI non sarà quanto il vedere che, secche non sono le fonti, ch'egli aperse qua dentro, ma che anzi largo fluenti sono tuttora. Testimonio ne siano i premj che alla vostra morigeratezza e disciplina ora saranno

concessi. — Più solenni e più cari oggi li rende l'aspetto di questo Eminentissimo CARDINAL PATRIARCA, di queste Autorità più cospicue, di questa augusta Assemblea spettatrice. — Apparecchiatevi pure a riceverli, mentr' io a quell'Egregio rivolto tocco la cetra, e grido.

SONETTO.

O tu che desti l' alito di vita
A queste di Sofia superbe mura,
Se, 've t'indìi, pensier di noi ti durà,
Volgiti all'alma tua Sede gradita

Tu dai Veneti lidi a dipartita
Trasse Quei che di Pier la Nave ha io cura,
Tu di Nazianzo Ei volle, e dell'impura
Città di Costantino Archimandrita.

Or te ritorna alle tue antiche stanze
Vivo così che le parole ascolto
Se agli atti umani io guardo e alle sembianze.

Salve, o gran Sofo; ara d'eterno onore
Fia quel marmo per noi; chè a noi l' ha scolto
La Man di Fabris, di GREGORIO il Cuore.